

Dobbiamo, certamente, molto, a Licia Buttà, per l'importante suo lavoro che ha contribuito a far meglio conoscere ed a rivalutare la preziosa opera scultorea del Crocifisso di Santa Margherita Belice, del quale han parlato, in termini molto crudi e realistici, sia Tomasi di Lampedusa che Luigi Pirandello. Il primo, nel suo "Il Gattopardo", così scrive testualmente: "Su di una parete, un enorme Crocifisso più grande del vero: la testa del Dio martoriato toccava il soffitto, i piedi sanguinanti sfioravano il pavimento; la piaga sul costato sembrava una bocca cui la brutalità avesse vietato di pronunciare le parole della salvezza ultima..." In quella stanza, Giuseppe Corbera, Duca di Salina, si fustigava solo, al cospetto del proprio Dio e del proprio feudo". Luigi Pirandello, poi, nel suo "Il signore della nave", aggiunge: "...ma certo è un Cristo che, chi lo fece, più Cristo di così non poteva fare, ci si mise addosso con una tale ferocia di farlo Cristo che, nei duri stinchi, inchiodati sulla rozza croce nera, nelle costole che gli si possono contare tutte ad una ad una, tra i guidaleschi e le lividure, non un oncia di carne gli lasciò che non apparisse atrocemente martoriata. Saranno stati i giudei sulla carne di Cristo; ma qui fu lui, lo scultore!". Licia Buttà, da brava storica dell'arte qual'è, rivela, chiaramente, nella introduzione al suo pregevole volume, la convinzione che studiare i beni storico-artistici di un luogo sia il miglior modo per difenderli dagli attacchi di interessi meschini e di parte, nonché per salvaguardare ciò che resta dell'assai frustrato patrimonio culturale dell'isola. Così, per l'autrice, in una Sicilia ancora incredibilmente ricca di sorprese, l'essersi imbattuti in qualche indecifrabile testimonianza del passato, come il Crocifisso ligneo conservato a Santa Margherita Belice, mette in moto, inevitabilmente, l'inquieto tarlo

(segue da pag. 1)

nelle loro potenzialità e difenderle da chi non si preoccupa di deturparle con l'incuria, la superficialità, la mancanza di senso civico. Solo riacquisitando la "vista critica" potremo indignarci per le brutture che ci circondano - le strade non spazzate, i fili della luce penzolanti dalle facciate delle case, i monumenti nascosti da oggetti che dovrebbero stare altrove, la plastica abbandonata nei boschi - e inorgoglierli per le ricchezze

Il Crocifisso di Santa Margherita di Belice

L'iconografia del Crucifixus Dolorosus in Sicilia fra Trecento e Quattrocento di Licia Buttà

Recensione di Felice Giacone

della curiosità, tracciando percorsi di domande che attendono solo delle risposte, con il divertimento e l'impegno che, spesso, ne accompagna la ricerca e con l'appagante soddisfazione di vederne i risultati. Ma, la peculiarità dell'accurato lavoro della Buttà sta nel fatto che la sua ricerca storica non si limita soltanto alle origini ed ai vari traslochi della sacra scultura lignea ma, quel che è davvero rilevante, si estende anche ad affrontare la problematica questione della diffusione della tipologia del Crucifixus dolorosus in Sicilia, durante il Medioevo. D'altronde, la scultura in questione, conservata a Santa Margherita Belice, oltre ad essere una delle poche opere d'arte del paese, sopravvissute al terremoto del 1968 che sconvolse buona parte della Sicilia occidentale, rappresenta, senza alcun dubbio, un punto di riferimento per la locale comunità religiosa e, quindi, un fondamentale elemento dell'identità culturale del paese e della sua stessa storia. Da ciò, deriva la necessità di rintracciarne le origini e di spiegarne il significato, onde assicurare l'indispensabile recupero di una memoria che, col passare degli anni, si fa sempre più indistinta e lontana. Ed, an-

cora, per Licia Buttà, gli oggetti artistici devono essere interpretati, soprattutto, in relazione al loro contesto storico ed alla loro funzione sociale: ecco perché l'autrice ha ritenuto ben opportuno soffermarsi sulla tipologia



del Crucifixus dolorosus in Sicilia durante il Medioevo cui va, certamente, correlata la scultura. A tal proposito, la Buttà fa risalire tale fenomeno, di vastissima eco, già alla seconda metà del XIII secolo, collegandolo alla predicazione degli ordini religiosi mendicanti in tutta l'Europa, talché la rappresentazione scultorea del Cro-

cifisso doloroso diventa, poi, durante tutto il XIV secolo ed oltre, il simbolo di un nuovo tipo di religiosità, sempre più legata a questioni umane e terrene, come la sofferenza ed il dolore fisico, l'ineluttabile sacrificio prima ancora che la redenzione. Riferendosi, poi, alla produzione, quasi in serie, dei crocifissi lignei, la studiosa fa opportunamente rilevare l'importante cambiamento nella mentalità di chi a queste immagini faceva ricorso: pur rimanendo oggetto della devozione del fedele, i crocifissi acquistano, infatti, anche una funzione di primo piano nelle celebrazioni religiose, quali i riti funebri, le messe di suffragio delle

anime e le processioni pasquali. Oltre a quelle del Crocifisso in questione, il volume è arricchito dalle fotografie di importanti altri crocifissi: il Crocifisso Chiaramonte, il Crocifisso ligneo di San Domenico a Trapani ed il Crocifisso ligneo di Santa Maria di Portosalvo a Palermo. Di ciascuno di essi, la Buttà, rivelando la sua accurata e zelante ricerca storica, traccia una attenta disamina, arricchita da particolari poco conosciuti ed interessantissimi. L'esiguità dello spazio a nostra disposizione non ci consente, purtroppo, di riportare quanto meriterebbe, ancora, di essere offerto alla conoscenza dei nostri lettori. Tuttavia, nel concludere la nostra recensione, dobbiamo ricordare il contributo dato da Giuseppe Giacone-storico Sambucese e nonno paterno di chi recensisce qui il volume con la sua opera "Zabut e suo casale oggi comune di Sambuca di Sicilia" (Sciacca 1932) Palermo 1983, pagg. 23-24: il Giacone ha, infatti, fornito, alla brava scrittrice Licia Buttà, importanti notizie in merito alle origini ed ai vari traslochi del Crocifisso di Santa Margherita Belice. Nel complimentarci con la Buttà, non ci resta che raccomandare la lettura del volume che si avvale della presentazione di Teresa Pugliatti, delle Schede di cinque crocifissi, ben curate da Lia Angilella, di preziose fotografie che documentano "La devozione popolare tra passato e presente" con Fotolito e Stampa della Provideo di Sambuca di Sicilia, per l'Edizione Gattopardo "Parco del Gattopardo Giuseppe Tomasi di Lampedusa" di Santa Margherita Belice, con il contributo dello stesso Comune e con Valentina Lo Valvo e Salvatore Sciara che, del volume, han curato, rispettivamente, Redazione ed Impaginazione.

Quei fiori nel Corso Umberto I...

architettiche e paesaggistiche del territorio. Ci fu un tempo in cui ogni sambucese era orgoglioso del decoro del proprio quartiere e faceva a gara perché esso si distinguesse dagli altri. Oggi, con l'orgoglio, stiamo perdendo il senso estetico. E' rimasta solo la tendenza a rifugiarsi nel privato, chiudendo gli occhi su quello

che c'è dietro la porta di casa. E ciò ha, senz'altro, una ricaduta negativa sull'intera comunità.

Se vogliamo investire nel futuro, è necessario, oltre che esigere la funzionalità dei servizi, aprire gli occhi, recuperare il senso civico e assumerci le nostre responsabilità.

Piccoli segni che lasciano bene

sperare ce ne sono: basta guardare i fiori che adornano le ringhiere dei balconi e le aiuole sotto gli alberi del Corso Umberto I.

Segni di grande civiltà, di sensibilità, di amore per l'ambiente che dovrebbero essere emulati da altri e che danno speranza a che Sambuca continui a coltivare, oltre ai fiori, il decoro che ci hanno lasciato in eredità i nostri avi.

Licia Cardillo

AUTOTRASPORTI

ADRANONE

NOLEGGIO AUTOVETTURE
E PULLMANS GRAN TURISMO

Autotrasporti Adranone srl

C.so Umberto I°, 190 - Tel. 0925 942770 - Fax 0925 943415

92017 SAMBUCA DI SICILIA (AG)

www.adranone.it info@adranone.it



Mangimi ARMATO

Concessionario esclusivista
per la SiciliaCOMMERCIO
MANGIMI E CEREALIC.da Porcaria - Tel. 0925 941663 - Cell. 339 5098369 - 336 896960
92017 SAMBUCA DI SICILIA